

SAN MARCELLINO: 80 anni di impegno civile!

Riflessioni di Stefano Zara

Molto volentieri corrispondo alla gentile richiesta di fornire una mia riflessione sull'Opera San Marcellino, la Fondazione che la governa e l'attività di sostegno ai senza tetto della nostra città che assicura da molti anni. Ormai ottanta a dimostrazione del valore, della solidità di un'iniziativa di solidarietà ma anche di impegno civile che si è consolidata nel tempo in primo luogo attraverso la concretezza delle sue azioni. Malgrado abbia avuto modo di conoscere questo mondo in tutte le sue molteplici articolazioni, tutti i suoi diversi organismi e molte delle persone che ne fanno parte, penso che il modo migliore per parlare di San Marcellino sia per me oggi quello di rendere testimonianza sulla mia esperienza di volontario, iniziata quando ormai ero avanti negli anni e protrattasi per un periodo di tempo significativo. È iniziata quando, parlando con padre Nicola, ho espresso il desiderio di restituire a chi ne aveva bisogno qualcosa di concreto anche se di modesto valore, apprezzabile non solo sul piano economico, del molto che la vita mi aveva voluto riservare. Così sono stato inserito tra i volontari che operavano a turni al Crocicchio.

È stata una bella esperienza di apprendimento. Ho imparato prima di tutto che l'aiuto alle persone fragili non può essere affidato al gesto, ancorché generoso, di singoli ma richiede l'impegno corale di una comunità di cui fanno parte con pari dignità beneficiari e beneficiati. Ho imparato che i senza dimora vengono in genere da storie diverse ma sono accomunati da vicende simili. In genere se vengono a incrociarsi in un breve lasso di tempo problemi di salute, problemi familiari e problemi di lavoro, è facile finire nell'esperienza dell'abbandono e della solitudine e da qui alla strada il passo è breve. Ho imparato che nessuno è perduto per sempre anche quando ha toccato il fondo con l'alcol, la droga, il carcere. Ho imparato che tutti coloro che sono passati da queste esperienze non solo possono rendersi disponibili a ricevere aiuto ma in genere hanno molto da dare agli altri perché hanno provato sulla loro pelle il deserto degli affetti, la sofferenza della solitudine e ne portano le ferite. Sempre sono portatori di una ricchezza interiore che trae origine proprio da queste ferite. Ho imparato che queste ferite possono essere lenite da chi ne è portatore soltanto se questo è aiutato a capire che occorre in primo luogo riconoscere e lenire le ferite degli altri. Non potrò mai dimenticare i racconti di Giovanni, Walter, Giuseppe e tanti altri. Mai rivendicativi, sempre rivolti a recuperare se stessi aiutando gli altri. Scoprendo o riscoprendo lo spirito di comunità, il piacere della relazione. Ho imparato che il percorso per far ritrovare se stesso a chi ha perso la strada e si è trovato per strada, non può essere affidato a un singolo episodio, a un solo intervento una tantum, ma richiede un paziente lavoro che si prolunga nel tempo, richiede non soltanto impegno ma metodo, rigore, talvolta severità. Il percorso è scandito da tappe e ogni

tappa è un passo avanti, una conquista che incoraggia a percorrere il tratto successivo. Anche una critica, un rimprovero, rimarcare un errore è segno d'interesse per l'altro. È attestato di fiducia. San Marcellino ha fatto patrimonio di queste esperienze, ha imparato a imparare e per questa via a insegnare, ha portato a sistema un'impostazione affidata non solo alla solidarietà umana ma alla costruzione di un impianto che dovrebbe essere riconosciuto dalla Società Civile se non a questa trasferito per affrontare una delle piaghe più dolenti della povertà, quella della solitudine dei senza tetto. Di questo sistema sono parte determinante i volontari. Sono molti, di ogni età, di diversa estrazione sociale, in genere molto riservati, desiderosi di fare, mai compiaciuti per quello che fanno, spinti soltanto dal desiderio di essere utili agli altri scoprono strada facendo che il più alto livello di gratificazione si ha prima ancora che dalla riconoscenza dal vedere premiato l'impegno di tutta la comunità. Ho imparato molte altre cose sugli altri e quindi su me. Soprattutto che mai bisogna chiudersi al mondo che ci circonda, abbandonarsi ai pregiudizi. Si può e si deve pensare la solidarietà non come dovere morale e sociale del singolo ma come occasione e strumento di crescita della Società. Di tutto questo devo essere riconoscente a San Marcellino. Come penso i molti che come me hanno avuto modo di avvicinarsi a questo mondo, perché San Marcellino è appunto un mondo.

Forse da questo mio scritto, ci si poteva attendere, per i miei trascorsi professionali, un giudizio su San Marcellino come organizzazione, sulle attività che la fondano, la raccolta e la destinazione dei fondi, le modalità operative, i bilanci, la rendicontazione, la divisione e il coordinamento del lavoro. Tutti aspetti importantissimi per un'associazione senza fini di lucro. A San Marcellino tutto questo funziona perfettamente. Ma non è questo il motivo del successo della Fondazione, del consenso, meglio ancora dell'affetto, che la circondano largamente invece dovuti allo spirito e ai valori che ne pervadono l'operato e che ho cercato per quanto possibile di far trasparire dalla testimonianza sull'esperienza di volontariato vissuta in prima persona. Non si può non constatare che questi valori trovano fondamento nell'Ordine dei Gesuiti e alimentano in San Marcellino, e ne sono a loro volta alimentati, una intensa attività culturale che si concreta in pubblicazioni, iniziative pubbliche, manifestazioni artistiche che non rappresentano un contorno ma sono parte costitutiva della vita della Comunità oltretutto occasione di apertura al territorio nel quale e per il quale la Fondazione opera. Insomma nulla succede per caso e questo insieme di ragioni spiega gli 80 anni di vita di San Marcellino.

Un solo rammarico per l'esperienza che mi è stato dato di vivere. Verso questa avevo preso le mosse spinto dal desiderio di restituire qualcosa del molto che la vita mi ha dato. Ebbene questa restituzione non è avvenuta. Da San Marcellino ho ricevuto molto di più di quel che ho dato.

Stefano Zara